



PRESENTAZIONE

Ho letto il “Carnet di marcia” di Fausto Fasser durante il lockdown. Precisamente durante la quarantena “stretta” dovuta all’ingresso del Covid-19 nella mura del convento. Erano giorni di preoccupazione per la salute dei miei confratelli e mia.

Un inverosimile silenzio avvolgeva la città, tutto era immobile in convento, l’animo viveva momenti di ansia e timore. Fausto è stato un inatteso e provvidenziale compagno di strada là dove il sentiero si era fatto molto duro e aspro.

La prima sensazione nella lettura del testo era di essere “tirato dentro”, spinto a continuare la lettura da una forza interna al testo. Amo i romanzi gialli; il lettore è preso dalla storia e vuole sapere come si sono svolti i fatti e chi è l’assassino. Più leggevo e più mi sembrava che il “Carnet” fosse come un giallo, di quelli belli. Ciò che mi attirava nella lettura era la domanda: dove andrà questo giovane uomo? I pensieri e le scelte che va facendo dove lo porteranno? E così la lettura è corsa via veloce, appassionata e intensa.

E mentre la lettura scorreva, complice la quarantena, sentivo che la domanda tornava a me in altra forma: dove sei arrivato tu, Davide, che un tempo eri un “giovane uomo”? E dove vuoi andare per il tempo che rimane?

La lettura di questo “Carnet” fa nascere, lo si voglia o meno, questa domanda.

Proseguendo la lettura, interrotta da lunghi silenzi, appoggiato al davanzale della finestra, mi è parso di cogliere una “connessione” fra i libri che avevo letto dei grandi maestri di scautismo e di roverismo e il Carnet di Fausto. Pian piano questa “connessione” mi si è chiarita.

Quanto i Forestier, i Folliet, i Sevin, i Baden, i Barbareschi, i Basadonna avevano scritto, nel “Carnet” di Fausto prendeva “carne” e diventava vita. Nella mia biblioteca il “Carnet” di Fausto Fasser verrà collocato vicino ai testi dei “maestri” appena citati; con una differenza: il “Carnet” nella sua forma di diario personale porta i segni dell’intimità e dell’assenza di un destinatario da esortare o convincere. È un testo intimo. Esso va letto come un testo di meditazione personale; un “Diario dell’anima” (papa Giovanni XXIII).

In questi ultimi giorni, mentre la vita riprende – speriamo bene – e sollecitato dagli amici a dare seguito all’impegno di scrivere una introduzione al “Carnet”, ho riletto il testo con l’idea di trovare qualche filo rosso che possa aiutare i lettori – speriamo molti – nell’approccio al diario.

Mi è sembrato di cogliere alcuni “temi maggiori” che percorrono o maturano durante gli anni e alcuni “temi minori”, cioè riflessioni legate ad alcuni fatti della vita che rappresentano piccoli gioielli che non devono essere perduti.

I temi maggiori sono cinque.

Roverismo e vita

Tutto il “Carnet” è pervaso da questa logica: il roverismo non è qualcosa che occupa una parte della vita, ma una esperienza che plasma la vita intera di chi lo vive. In Fausto tutte le dimensioni della sua vita, sia quelle concrete: sentimenti, studio, famiglia, servizio militare, amicizie, tempo libero, ..., sia quelle interiori sono pervase dallo spirito della legge scout e del roverismo.

Espressioni venute in voga ultimamente quali: “vado agli scout”, “faccio lo scout”, “vado all’attività”, “prendo la messa”, sono totalmente estranee alla sensibilità e all’esperienza di Fausto. Probabilmente erano estranee allo scautismo e al roverismo di cui Fausto aveva fatto esperienza.

Maria Teresa Rivetti nel suo articolo apparso su RS Servire 1/2020 dal titolo *“L’ambiente educativo del capo RS: la vita vera”*, invita a riflettere su come al centro della proposta educativa RS vi sia la “vita vera”. È importante per il roverismo/scoltismo non perdere questa prospettiva, pena lo smarrimento di qualcosa di essenziale.

Il “Carnet” è una testimonianza viva del legame “essenziale” fra roverismo e “vita vera”.

La volontà

Il “Carnet” di Fausto Fasser è segnato dall’inizio alla fine dal tema della volontà come energia che muove la sua esistenza verso un bene scelto e desiderato. Certo un bene che si raggiunge con fatica, con sforzo, con “ascesi”.

Nulla di simbolico o poetico legato alla dimensione del camminare se non in alcuni brevi passaggi. La volontà per Fausto entra nel gioco della vita nei suoi aspetti reali: studio, affetti, servizio di capo, famiglia, amicizie. In una pagina dove assume posizioni critiche rispetto a Freud, rifiuta con decisione che gli impulsi, le pulsioni, l’inconscio siano le dimensioni fondamentali dell’umano tutto a scapito della coscienza, della scelta della volontà. La consapevolezza, il decidersi responsabilmente, il volere sono ciò che consentono il passaggio dall’uomo nella sua animalità all’uomo nella sua umanità propria e vera.

In alcune parti del testo si intravede quanto sia interiormente e concretamente impegnativa la strada del “volere”. La volontà, poi, necessita di essere continuamente riaffermata e coltivata nel passare dei giorni.

Non si tratta però mai di un volere solipsista o solitario o titanico, ma sempre di un volere che trova nella vicinanza amorosa dei familiari, dell’amata, degli amici, del Clan un sostegno e un aiuto. Non di meno la presenza di Dio come Provvidenza, consolazione e Grazia completa ed eleva lo sforzo personale. La consapevolezza, crescente nel corso degli anni, della pochezza delle forze umane e di quanto l’uomo necessiti della presenza amorevole di Dio quasi richiama l’esperienza dei mistici.

A scanso di equivoci però non si tratta mai di una volontà cieca, ma sempre guidata dall’intelligenza e dalla conoscenza; la dialettica è quella paolina: fare il bene che voglio e che riconosco tale e non il male che non voglio e che riconosco tale.

Una visione dell’uomo

Nel passare degli anni si ha la nitida sensazione che Fausto vada maturando una chiara e precisa visione dell’uomo. Da un lato l’uomo come un insieme di dimensioni spirituali e fisiche (anima e corpo), di facoltà (intelligenza e volontà) e di virtù umane (lealtà, umiltà, coraggio, auto-dominio, coerenza, ...) e di virtù teologali (fede, speranza, carità);

dall'altro lato la consapevolezza dei limiti che segnano ogni uomo e soprattutto l'esposizione dell'uomo al peccato; infine la forza liberante della Grazia.

In data 5 dicembre 1961 Fausto scrive:

Rover = uomo libero. "La verità vi farà liberi".

LIBERO ARBITRIO = tendenza inefficace verso il bene. Rimane la necessità di peccare. Ovvero: l'uomo nella sua libertà concreta è esposto e incline al male e al peccato.

LIBERO ARBITRIO + GRAZIA = libertà 1^a = liberazione dalla necessità di peccare. Posso non peccare. Ovvero: la Grazia libera dalla esposizione dall'inclinazione al male e al peccato.

LIBERTAS ULTIMA = non posse peccare, e questa è servire Cristo: sarai libero se sarai servo; libero dal peccato, servo della giustizia.

E infine un critica all'esistenzialismo di Sartre:

Sartre = la libertà vi farà veri. La libertà è il nulla frapposto fra l'azione e il movente: col che si arriva ad essere bestie.

Si tratta di una sintesi umana, cristiana e scout di straordinaria lucidità.

La virtù dell'amore

All'inizio il tema dell'amore sembra evocato secondo un uso piuttosto generico tipico del mondo cattolico; quasi il ricorrere di una espressione a cui si fa ricorso quando l'argomentare è debole. La lettura completa del "Carnet" mette invece in risalto come l'amore per Fausto sia dimensione sintetica delle vita umana e cristiana.

L'amore di Dio e di Gesù per gli uomini e l'amore degli uomini verso Gesù e Dio.

L'amore come vertice dei legami affettivi e sessuali.

L'amore ricevuto e dato all'interno della propria famiglia.

L'amore come sorgente dell'impegno sociale e civile

L'amore verso i ragazzi di cui si è capi.

L'amore verso tutti: gli amici, i compagni di caserma, i fratelli rover.

L'amore verso la natura.

Nulla di romantico, però. L'amore esige sacrificio, rinuncia e auto-dominio; solo per questa via l'amore conduce alla felicità.

La fede in Gesù

È semplice. Tutto della vita per Fausto è riletto e deve essere riletto dentro la relazione di fede con Dio. Le fatiche dello studio, le gioie dell'amore, la scelta della sorella Cecilia, l'esperienza del servizio militare, l'impegno di essere capo, l'esercizio della professione. Non vi è nulla della sua vita, nel bene e nel male, che non sia da lui riletta dentro la sua storia di fede e di amore con Gesù. E questo non in un esercizio astratto, ma dentro una esperienza spirituale segnata dalla consuetudine all'incontro con Gesù nell'Eucarestia e abituata a fare i conti con il carattere impegnativo del discepolato cristiano.

È stupefacente pensare che un giovane poco più che ventenne potesse avere pensieri spirituali così profondi e densi.

Probabilmente l'ambiente dell'oratorio della Pace dei Padri Filippini giocò un ruolo molto importante della formazione spirituale del giovane Fausto. L'oratorio della Pace fu per Brescia, prima, durante e dopo la guerra, un centro di spiritualità e di cultura di altissimo livello e plasmò intere generazioni di giovani bresciani. Non di meno fu un riferimento per la resistenza antifascista e per la ricostruzione post bellica.

Non è neppure difficile pensare che il contesto familiare incoraggiasse e sostenesse in Fausto un percorso formativo religioso.

Questo però non rende ragione pienamente ed essenzialmente di un percorso spirituale così significativo. Fausto ci ha messo del suo. E molto.

Veniamo ora a considerare i "temi minori".

Li consideriamo minori non perché non abbiano anch'essi un rilievo importante per Fausto e per il lettore attento, ma semplicemente perché emergono in relazione a situazioni particolari.

Il primo è dato dal percorso di maturazione affettiva a cui Fausto dedica una serie di riflessioni profonde e intime e che lo conducono all'incontro con Nicoletta che sarà sua moglie. C'è pudore e delicatezza; ma anche sforzo di capire e di chiarire a se stesso il senso dell'amore per l'amata che

cresce in lui. Il 12 maggio del 1959 scrive: Jacques Mouillet scriveva alla sua ragazza: “Che l’uno non sia per l’altra un fine, ma una forza”.

Il secondo è il rapporto di affetto intenso con la propria famiglia. Il padre con il suo sostegno, i suoi “paternali” e i suoi regali (il rasoio da barba); la madre con il suo esempio di dedizione amorosa: sempre prima gli altri! Struggente è il racconto del saluto alla sorella Cecilia che lascia la casa per il convento. Chi scrive sa!

Il terzo è l’esperienza del servizio militare e di come Fausto trovi il modo di aiutare gli altri commilitoni nelle loro piccole necessita di persone lontane da casa e dagli affetti. Non meno esemplare è il suo restare fedele alla preghiera anche in un ambiente non favorevole alla concentrazione; anzi anche un poco ostile.

Quarto è la dinamica di studio e preparazione all’esercizio della professione. Da un lato le difficoltà da superare che necessitano molto impegno, aiuto dei familiari e capacità di andare oltre gli insuccessi. Dall’altro lato la ferma convinzione che per esercitare la professione bisogna essere bene preparati onde evitare di fare “il male”.

Quinto e ultimo il servizio di capo scout: le rinunce e i sacrifici che esso richiede; il senso vocazionale del servizio di capo scout; la necessita di una preparazione rigorosa e minuziosa.

Ora non resta che leggere il “Carnet di marcia”, il diario intimo di un giovane che diventa uomo, di uno scout, di un rover.

Buona lettura

Padre Davide Brasca

Monza, 6 settembre 2020